

di fuori, diplomatico e propagandista, pensatore e uomo d'azione, filosofo astratto e politicante insidiosissimo. Mi dicono che non ha fatto la guerra. È qui da due anni, e questo triste appartamento dove sono venuto a salutarlo vede passare tanti giornalisti parigini, tanti agenti segreti, tanti rivoluzionari sfuggiti alle forche absburgiche: anche alcuni Italiani. Ma non dovrebbe essere Roma la provvisoria capitale morale dei popoli che *noi Italiani* dobbiamo liberare? Cosa aspettano essi dalla Francia?

Benesch è uno dei protagonisti della futura pace, fin da ora, chiaro. Non è difficile capirlo. Al Quai d'Orsay è uomo di fiducia e consigliere, ispiratore ed esecutore di politica francese. Ho l'impressione che gli Inglesi non lo adorano, ma questo forse non conterà nulla. Egli è, in ogni caso e certamente, il perno e la cerniera di un sistema già organizzato di interessi balcanico-danubiani ostili indubbiamente alla sopravvivenza dell'Impero Austro-Ungarico — (« qualora, mi dice con frequenza Benesch, l'Italia non riesca a distruggerlo ») — ma ostili anche ai postulati politici della prossima vittoria italiana proprio nei Balcani e sul Danubio. Ho l'impressione di trovarmi talora in presenza di un sistema preordinato accuratamente da qualche anno, e solo recentemente portato a sufficiente maturità, sistema che tocca i nostri interessi territoriali, politici ed economici, ma dal quale noi siamo a priori esclusi. Il sistema è stato montato a Parigi, e Benesch ne è il centro. Alla nostra Ambasciata « hanno sentito dire », sì, hanno sorvegliato, vigilato, segnalato: non ne dubito. Bonin è